

LA TRAGICA FINE DI G.B. ALTON

Analizzando la letteratura ladina, si constaterà che una delle prime figure che le dettero lustro fu uno studioso che visse nella seconda metà dell' 800: si tratta di Giovanni Battista Alton.

Egli nacque il 21 novembre 1845 a Colfosco in Val Badia da genitori di umili origini, ultimo di sette figli. La madre era Maria Pescosta, il padre Francesco era contadino come quasi tutti gli altri abitanti del paese. Dell'infanzia del "pice Tita", il piccolo Battista, non si sa molto. La trascorse giocando coi ragazzi dei vicini, aiutando il padre nei lavori dei campi e facendosi raccontare leggende di ogni tipo da sua madre. Dopo aver frequentato le scuole elementari al suo paese, all'età di undici anni Tita fu mandato a Bressanone nel convento di Novacella, dove frequentò la scuola diretta dagli Agostiniani. Terminato il ginnasio, egli si trasferì nel 1862 a Trento per frequentarvi il liceo tedesco. Due anni dopo si era iscritto all'università di Innsbruck dedicandosi con particolare interesse allo studio delle lingue classiche oltre che del francese. Nel 1870 il giovane Alton era supplente nel ginnasio di Trento, dove rimase fino a quando non fu trasferito come professore di ruolo al ginnasio statale di Praga, dove trascorse ben sette anni.

In quel periodo egli vide pubblicati i suoi primi studi glottologici riguardanti la sua madrelingua, che lui tanto apprezzava.

Nel 1880 egli decise di abilitarsi per le lingue romanze all'università di Vienna, perciò il nostro autore partì per Parigi, allo scopo di perfezionare la lingua e di approfondire i suoi studi.

Dopo circa due anni trascorsi a Parigi Alton riprese la carriera di professore presso il ginnasio dei Piaristi a Vienna.

Egli trascorse nella capitale austriaca ben sedici anni, dove fece conoscenza con alcuni suoi compatrioti, tra i quali anche un suo lontano parente di nome Florian Großrubatscher di La Villa, che prestava servizio nell'esercito austriaco.

In data 8 novembre 1899 Alton venne nominato da S.M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I. direttore del Ginnasio-Liceo di Rovereto e il 25 dello stesso mese il nuovo direttore intraprese con gioia e passione il suo nuovo lavoro.

Lo seguì in via Rosmini, nella casa del cavalier Pasquali, anche la nipote Maria, di 27 anni, che lo accudiva.

Il nuovo incarico di Alton purtroppo non durò che pochi mesi. Il 3 aprile dell'anno 1900 una mano crudele pose infatti fine alla sua vita e a quella della sua nipote.

Il misfatto fu scoperto il giorno seguente da Lina Bertolasi, una coinquilina del medesimo piano, che essendo in ottimi rapporti con gli Alton, si era meravigliata di non averli più incontrati nelle ultime ore, credendoli

così partiti improvvisamente per la loro valle. Ricordandosi di un uccellino in gabbia, donato alla giovane nipote di Alton, la vicina decise di entrare con una chiave di riserva nell'appartamento dei suoi vicini ladini.

Fu così che le si presentò un orribile spettacolo. Le autorità giudiziarie giunte sul luogo di lì a poco non poterono far altro che constatare la morte per strangolamento della giovane ragazza e quella del professore per emorragia in seguito alla recisione della carotide sinistra.

Non notando la mancanza di qualche oggetto di valore e per l'apparente ordine dell'appartamento, si escluse subito la supposizione di un delitto per furto, pensando piuttosto ad un motivo per sete di vendetta. I giornali si impossessarono subito della notizia e qualche giornalista azzardò persino l'ipotesi di un delitto per motivi di amore, in quanto la giovane ragazza aveva contratto alcuni mesi prima, quando viveva ancora a Vienna, una relazione con un giovane boemo di nome Kostial, relazione che però non aveva trovato il consenso dello zio Alton, che riteneva che il giovane boemo non fosse in grado di provvedere sufficientemente a sua nipote.

Che fosse il giovane boemo l'assassino?

Il 6 aprile ebbero luogo i funerali, ai quali presenziarono molte autorità, non solo locali, per ricordare il professor Alton, che "per le sue maniere affabili e gentili, per il suo trattare collegiale coi suoi professori, affettuoso e paterno cogli scolari, si era conquistato l'estimazione e l'amore di maestri e discepoli", come lo ricorda il *CORRIERE DEL LENO*, in data 4 aprile 1900.

Nel frattempo si scoprì che nel giorno del delitto un giovane di circa trent'anni, di statura poco più che media, corporatura robusta, baffi corti e bruni, con un cappello verdastro recante una piuma di gallo, si era presentato al Ginnasio di Rovereto. Ivi aveva chiesto al prof. rev. don Visintainer dove abitasse il prof. Alton, rifiutando però di vederlo in direzione, dove si trovava in quel momento il direttore.

La polizia fu presto sulle tracce del presunto assassino. La descrizione del giovane visto al Liceo di Alton fu identificata da un certo Aldo Gerosa di Rovereto che riconobbe in questo giovane Florian Großrubatscher, un suo ex-commilitone di Vienna. Incontrandolo a Rovereto, Gerosa ne era rimasto meravigliato e confermò alla polizia che al suo invito di andare a bere qualcosa per ricordare i vecchi tempi trascorsi insieme, il Großrubatscher aveva risposto di essere impegnato, poichè doveva far visita a dei suoi parenti a Rovereto.

Il dr. Alton conosceva bene questo giovane, poichè quando egli si trovava ancora a Vienna, aveva invitato più volte Florian Großrubatscher a casa sua, prestandogli in diverse occasioni del denaro. Großrubatscher, che a quei tempi prestava servizio nel III. Reggimento Cacciatori, capitò una volta in casa Alton, trovandovi solo la domestica. In quell'occasione il giovane si impossessò furtivamente di 130 fiorini, che si trovavano in un cassetto. Alton, quando si accorse del furto, capì subito chi era il ladro, non denunciò perciò il furto, esigendo però la restituzione del denaro, che tuttavia non vide mai.

In seguito Alton fu interpellato per delle referenze riguardanti il Großrubatscher, nelle quali il professore non si esimò dal dare delle informazioni coscienziose, descrivendo il giovane per quello che era.



G.B. Alton
(opera di Vijo Kostner)

Sembra che queste notizie fossero giunte anche alle orecchie dei compaesani del Großrubatscher, che ormai si era fatto una brutta fama. Aveva dunque il Großrubatscher ucciso il suo parente per vendicarsi di ciò?

Il giorno del delitto, nelle prime ore del pomeriggio Großrubatscher fu notato a Trento, dove prese una vettura per Lavis. La polizia rintracciò il probabile assassino, che fu in effetti arrestato il 10 aprile a Bolzano, dove lavorava come carrettiere presso il mulino americano Rößler.

Si stabilì, che per i giorni corrispondenti all'omicidio, Großrubatscher aveva chiesto al suo datore di lavoro un permesso di tre giorni, dalla sera del 31 marzo al 3 aprile, spiegando di doversi recare dai suoi parenti a La Villa in Val Badia per vendervi un maso che gli apparteneva. Al suo ritorno in serata del 3 aprile Großrubatscher rispose alle domande mossegli in proposito, di essere stato a casa sua, di avervi trovato molta neve e di aver regolato le sue faccende finanziarie. Si appurò invece che Großrubatscher non era affatto stato a casa sua; sabato 31 marzo egli era effettivamente partito da Bolzano, ma alla volta di Vienna, dove era arrivato alle 8.15. Qui aveva trascorso qualche ora in un bar facendo conoscenza con il proprietario, poi si era recato in via Josefstädter Straße, la via dove fino ad alcuni mesi prima aveva abitato Alton. Qui il Großrubatscher apprese che il professore era stato trasferito a Rovereto come direttore del Liceo-Ginnasio. Egli prese nota di ciò sul suo notes, che in seguito fu rinvenuto dalla polizia, e se ne andò in giro per Vienna. Ripartì il 2 aprile alle 8.00 del mattino, ma da Bolzano proseguì fino a Rovereto, dove fu appunto visto da vari testimoni la mattina del 3 aprile. Großrubatscher, venuto a conoscenza dell'indirizzo del dr. Alton, vi si era recato. Proprio in quel momento stava rientrando Maria Alton che si fermò un attimo dalla vicina, la signora Bertolasi, per rientrare poi nella propria abitazione. Großrubatscher la seguì fino in cucina. Fu allora che Großrubatscher compì il primo omicidio, strangolando la giovane con un asciugamani trovato lì in cucina. Dopo circa un'ora, verso le 11.30, rientrò il dr. Alton, che ignaro di tutto, si tolse il pastrano e il cappello e si infilò le pantofole. Großrubatscher lo colse di sorpresa e lo uccise a colpi di un coltello trovato in cucina. L'omicida insanguinato, si lavò velocemente, tentò di lavarsi anche i manicotti, ma non riuscendovi li lasciò sul lavabo e ne prese un paio dall'armadio di Alton, dopo di che uscì di casa e si diresse verso Trento.

Quando la polizia perquisì la camera di Großrubatscher a Bolzano, rinvenne una camicia macchiata di sangue e i polsini della stessa marca di quelli trovati nell'armadio di Alton.

Interrogato più volte Florian Großrubatscher negava di aver ucciso i due Alton, ma cadendo continuamente in contraddizione ed essendo stato riconosciuto dai testimoni che lo avevano incontrato a Rovereto, egli si chiuse infine in un mutismo assoluto.

Großrubatscher aveva già diversi altri precedenti, che non gettavano certo una buona luce sul suo passato:

nel 1888 egli era stato condannato a tre mesi di carcere per aver rubato 98 fiorini ad un coinquilino, spendendoli subito;

nel 1891 fu condannato dall'Assise di Bolzano a quindici mesi per crimine di stupro ed oltraggio al pudore;

nel 1899 il Tribunale di Innsbruck lo aveva condannato a tre settimane di arresto rigoroso per lesione corporale e per furto.

Non riuscendo a darsi un alibi, Großrubatscher simulò ad un certo punto di essere pazzo. Tempo addietro egli aveva lavorato per un certo periodo nel manicomio di Hall nei pressi di Innsbruck. Lì aveva notato gli atteggiamenti dei malati di mente ai quali lui ricorreva durante gli interrogatori, tanto che il Tribunale di Rovereto lo affidò in cura a dei medici psichiatrici. Questi constatarono però la simulazione del Großrubatscher, che a questo punto ormai si vedeva perso. Egli era però recidivo; nella notte del 4 al 5 giugno, verso le due, gli riuscì di svitare la serratura e cogliendo di sorpresa il secondino di guardia lo rinchiuso e si diede alla fuga, venendo però catturato nell'attimo in cui stava per scavalcare il muro di cinta esterno. Nuovamente interrogato, Großrubatscher si mostrò disperato, ammettendo di aver simulato la sua pazzia sperando di salvarsi in qualche modo. Qualche tempo dopo egli tentò una nuova fuga, ma anche questa fu però sventata.

Si arrivò così al 10 settembre, giorno in cui ebbe inizio il processo di Großrubatscher.

L'atto di accusa prevedeva vari reati:

”1. Circa le ore 10.30 della mattina del 3 aprile 1900 in Rovereto nell'abitazione del dr. Giovanni Alton, assalita in modo insidioso e proditorio Maria Alton, coll'intenzione di toglierle la vita la strinse al collo, e legatole a questa un panno attortigliato a corda la strangolò, e così agì contro la stessa in modo che ne derivò la sua morte.

2. Circa le ore 11.30 della mattina del 3 aprile 1900 in Rovereto nell'abitazione di Giovanni Alton in modo insidioso e proditorio, coll'intenzione di togliergli la vita inferse all'Alton più colpi di coltello al collo, ed agì così contro di lui in modo tale che ne derivò la sua morte.

3. Circa nel marzo od aprile 1898 in Vienna nella sua abitazione, e dal cassetto chiuso a chiave della sua scrivania, tolse al dr. Giovanni Alton, senza il suo consenso e per trarne profitto fior. 130 - val. aus..

4. Nel giorno 3 aprile u. s. in Rovereto possedette, e delò un coltello a serramanico con susta, con lama lunga puntata tagliente, adatto a gravemente ferire.”¹⁾

Il Großrubatscher, messo alle strette, incominciò a confessare, affermando di aver premeditato l'omicidio di Alton da più di un mese, poichè Alton aveva alluso in patria al furto dei 130 fiorini, in modo che egli non poteva più farsi vedere al suo paese. Inoltre gli era stato difficile trovare lavoro, perchè Alton, interpellato a favore del Großrubatscher, aveva dato delle referenze che non gli giovavano. Trovandosi poi nel periodo di marzo in condizioni finanziarie poco buone, aveva meditato di fare un bottino in casa Alton, dato che avrebbe dovuto sposarsi poco tempo dopo con una certa Gschnell di Caldaro, servente in casa Rößler. Großrubatscher ammise così di aver rubato dopo l'omicidio della giovane 200 fiorini, che si trovavano in un cassetto della scrivania di Alton.

1) cfr. CORRIERE DEL LENO, n° 103
del 10 settembre 1900.

Durante il processo furono ascoltati complessivamente 34 testimoni, tra i quali la vicina di Alton, Lina Bertolasi, l'ex-commilitone di Großrubatscher Aldo Gerosa e diversi compatrioti di Alton e del Großrubatscher.

Il 13 settembre i giurati decisero il verdetto riguardante Florian Großrubatscher, che fu giudicato colpevole dei primi tre punti, vale a dire dell'omicidio di Maria e Giovanni Alton e del furto perpetrato ai danni di questo ultimo. Fu invece assolto dall'accusa di delazione di arma vietata.

In seguito a tale verdetto la Corte pronunciò la sentenza di condanna a morte da eseguirsi mediante il capestro.

Le schiaccianti prove e la confessione dell'accusato rendevano tranquilla la Giuria escludendo ogni possibilità di dubbio circa la colpevolezza dell'imputato.

Il giorno prima dell'esecuzione, Großrubatscher confessò pure di avere assassinato il 5 gennaio 1899 ad Hötting presso Innsbruck una certa Maria Spann, "a scopo di rapina, vibrandole sulla testa alcuni colpi con una piccola mannaia trovata nella cucina della vittima."²⁾

L'esecuzione fu fissata per il giorno 19 novembre 1900. Großrubatscher aveva chiesto di scrivere tre lettere, alla madre, alla sorella ed al fratello esprimendo sentimenti di rassegnazione e chiedendo il loro perdono.

Nella cronaca lugubre del RACCOGLITORE si legge come segue:

"Al battere delle 7.00 il condannato colle braccia legate alle mani fra le quali stringeva il crocefisso e legato pure all'altezza del petto, accompagnato da P. Dionisio e seguito dal personale carcerario, pallido come un cadavere ma abbastanza fermo s'innoltrò di alcuni passi nella corte alla sinistra del palo, ove il Consigliere Tranquillini con voce assai commossa gli chiese se avesse da dire qualche cosa. Rispose negativamente, quindi con voce esile disse alcune parole per riconfermare che la pena era meritata, che chiedeva a tutti perdono... Pronunziata la formula di consegna, il boia levato da una valigia il laccio, salì su quattro gradini collocati al di dietro del palo, i due suoi accoliti messisi ai fianchi del condannato lo condussero appresso, ed alzatolo, dopo che il boia gli aveva attorcigliato il laccio al collo, lo abbandonarono di tutto peso...

E così il tragico dramma del 3 aprile, e l'altro assassinio compiutosi ad Innsbruck con tanto mistero, che da prima due innocenti furono carcerati come sospetti autori mentre l'altro restò impunito, ebbe in questa triste mattina il suo lugubre scioglimento."³⁾

2) cfr. IL RACCOGLITORE, n° 138, 17 novembre 1900.

3) cfr. IL RACCOGLITORE, del 19 novembre 1900.



Lapide in memoria di G.B. Alton nel cimitero di Colfosco in Badia

Bibliografia

IL RACCOGLITORE, in data: 5 aprile 1900
10 aprile 1900
12 aprile 1900
14 aprile 1900
11 settembre 1900
13 settembre 1900
15 settembre 1900
17 novembre 1900
19 novembre 1900

ALTO ADIGE, in data: 7/ 8 aprile 1900
11/12 aprile 1900
13/14 aprile 1900
11/12 settembre 1900
12/13 settembre 1900
13/14 settembre 1900
14/15 settembre 1900

CORRIERE DEL LENO, in data: 4 aprile 1900
6 aprile 1900
9 aprile 1900
11 aprile 1900
18 aprile 1900
10 settembre 1900
12 settembre 1900
19 novembre 1900

Josef Gasteiger

JAN MATÎ PESCOLLER

Depenjadú y decoradú

1875 – 1951

*

Istitut Ladin "Micurá de Rù"

1988